

zione; ed a meno che la sorte non l'abbia fatto capitare prima di tutto nel territorio dell'U. R. S. S., apprenderebbe, forse non senza sorpresa, che l'attività di tutti questi uomini non obbedisce a nessuna direttiva d'insieme. Perciò, senza dubbio, si domanderebbe come può spiegarsi che i loro sforzi si trovino presso a poco coordinati, in complesso. L'economia politica tradizionale ci darà la chiave di questo mistero».

Non si può negare la maniera insinuante di iniziare la trattazione, e questo in un francese non sorprende; sorprende invece che in un trattato scritto la prima volta nel 1913-14, riedito nel 1921, nel 1928 e nel 1936 si possa esordire con una constatazione tanto arcadica nell'intonazione, quanto poco corrispondente ai fatti. E proprio non rende un buon servizio alla « economia politica tradizionale » il Nogaro, quando la segnala come depositaria della chiave d'una misteriosa armonia, la quale, almeno nei trattati d'economia politica tradizionali, è come l'araba fenice, nella cui esistenza tutti giurano, ma di cui nessuno conosce il domicilio. Il Nogaro è forse l'unico uomo il quale non esita ad affermare che questa araba fenice dell'automatica armonia economica vive in tutto il mondo, ad eccezione della Russia. Ha sì notizia di qualche controllo, di qualche armonia voluta, ma ecco come le considera: « A dispetto di certi interventi dello Stato nella vita economica, si può dire che, salvo in Russia, la nostra organizzazione economica è fondata principalmente sull'attività spontanea degli individui ». E naturalmente, a dispetto di tutto, « le attività produttrici tendono dunque a coordinarsi automaticamente ». Quando parla delle crisi, attenua un poco questa convinzione. Ma ugualmente conclude che « non è il funzionamento del regime individualista, allo stato puro, che è attualmente in crisi. È il funzionamento d'un regime fortemente mitigato d'azione corporativa e statale, altrimenti detto d'economia parzialmente diretta, ma sottomessa a direzioni molteplici, che si esercitano nel quadro di ciascuna economia nazionale, non senza reagire sulle altre ». Ed ecco che per poter dare la colpa di ciò che non piace alle economie individualistiche, il nostro A. ha contraddetto le sue affermazioni primitive, concludendo che l'araba fenice dell'armonia non è più su questo mondo. Allora l'economia dei suoi ragionamenti per quale pianeta vale, ed in quale epoca?

In questo volume al corporativismo italiano si dedica una pagina ed un terzo, che conclude così: « Aggiungiamo, tuttavia, che il regime corporativo italiano è una istituzione recente, e che noi ne conosciamo meglio la struttura giuridica che l'applicazione pratica ». Chi legge le 47 righe precedenti (e nota soprattutto l'idea di contratto collettivo), riporta la convinzione che l'A. la struttura giuridica del sistema corporativo italiano la conosce proprio poco e male. Immaginemoci, dopo la sua confessione, come ne conosca l'applicazione pratica!

F. GENGA

L. WALRAS, *Etudes d'économie sociale*, un vol. di pagg. VIII-488; *Etudes d'économie politique appliquée*, un vol. di pagg. 499, ed. définitive par les soins de G. Leduc, Paris, R. Pichon - R. Durand, 1936.

Alle solerti cure d'un valente economista francese della nuova generazione, G. Leduc, dobbiamo questa seconda edizione dei due noti volumi del Walras. Edizione definitiva che rispetto alla precedente ha in più delle correzioni (pagg. 377-400 del primo volume), una pagina d'errata, ed una fotografia del Walras per ciascun volume.

Ammiratori ed avversari delle teorie dell'economista francese, saranno ugualmente lieti di questa edizione che consente un più facile studio d'argomenti quanto mai vivi, malgrado il mezzo secolo trascorso da quando Walras fermava la sua attenzione sia sui fenomeni monetari e creditizi trattati nel volume di economia politica applicata, sia sulla ricerca e la realizzazione dell'ideale sociale a cui è dedicato gran parte del volume d'economia sociale.

Basta, ad esempio, scorrere i titoli delle sei lezioni sulla teoria generale della società per rendersi conto dell'importanza che ha la presa di posizione del Walras per tutti coloro che da noi, elaborando una teoria del corporativismo, discutono anche quel materialismo e quello spiritualismo dopo la cui critica il Walras espone il « nuovo punto di vista della morale sociale », punto di vista che, proprio oggi che siamo in grado di non restare impegolati alle idee filosofiche e politiche cui l'econo-

mista attinse, sarebbe interessante riesaminare. Può darsi che la riedizione di questi *Etudes* ne sia l'occasione, e che qualcuno si senta stimolato a coglierla dal ricordo che è del Walras la frase: « non è la uguaglianza assoluta, ma la conciliazione dell'uguaglianza e dell'ineguaglianza, che costituisce la soluzione del problema della giustizia: uguaglianza di condizioni, inuguaglianza di posizioni ».

A. FANFANI

DISCIPLINE STATISTICHE

M. GREENWOOD, *Epidemics and Crowd Diseases. An Introduction to the Study of Epidemiology*, un vol. di pagg. 409, London, Williams and Noyate, 1935.

Gli scritti del Greenwood, l'illustre cultore di statistica demografica e medica dell'Università di Londra, non lasciano mai il lettore deluso. Nel breve articolo così come nel grosso volume, l'autore non manca di rivelare e confermare ogni volta le eminenti caratteristiche della sua personalità di geniale uomo di scienza, di brillante scrittore, di erudito curioso e versatile.

Anche questo libro, che raccoglie lezioni di epidemiologia tenute agli studenti della scuola di igiene e di medicina tropicale dell'Università londinese, ma che è diretto pure ad un più vasto pubblico di persone colte, si fa leggere con vivo diletto e con sicuro profitto sia dallo specialista di studi medici o statistici, sia da chi desidera formarsi un orientamento generale sui problemi riferentisi alle malattie epidemiche, alla loro natura, al comportamento delle loro manifestazioni di massa, alla efficacia delle armi adottate per difendersene e per debellarli.

A me, statistico, piace soprattutto la finezza, la maestria ed il solido senso di equilibrio con cui il Greenwood interpreta i dati e li fa convergere alla soluzione di intricati problemi, o, con acuta, penetrante critica, ne svela l'insufficienza e ne denuncia l'incauto uso fattone a sostegno di una tesi.

Si vedano, per esempio, il capitolo sulla immunizzazione artificiale nell'uomo, quelli che trattano della controversia sugli effetti della vaccinazione antivaioleosa e che danno un sereno e ragionevole apprezzamento dell'opera e della figura di Jenner, e l'esposizione sia pur « popolare » dei risultati della epidemiologia sperimentale, su cui lo stesso Greenwood ha già fornito un resoconto tecnico nel volumetto, frutto delle *Herter Lectures*, del 1931 e in articolo di *Science Progress* del 1934.

Ma il medico e l'igienista troveranno interesse nella messa a punto delle questioni relative all'insorgenza, alla diffusione, al comportamento delle malattie epidemiche, secondo le vedute di un epidemiologo che sa maneggiare con la massima competenza il metodo statistico, la cui pratica è essenziale in questo campo « come essenziale è la pratica esperienza nella diagnosi manuale, nell'uso degli strumenti clinici: lo stetoscopio, il termometro clinico, lo sfigmomanometro, per il medico clinico ».

Ma pure al semplice lettore per diletto o curiosità, riuscirà attraente ed istruttiva la lettura per l'interesse storico, scientifico, umano delle questioni e delle vicende che il Greenwood, in forma agile e brillante, con *humour* fine e discreto, viene esponendo nelle pagine del suo libro, ricche di gustose osservazioni, di richiami, di citazioni che anche letterariamente vivificano la materia e dissipano ogni ombra di aridità e di monotonia.

È impossibile riassumere l'opera, densa di contenuto, per la troppa varietà di argomenti particolari che essa tratta. Il volume si apre con una rapida rassegna delle vedute epidemiologiche nella storia della medicina, da Ippocrate e Galeno ai giorni nostri; in essa il Greenwood ha campo di esaltare l'opera scientifica di un non medico: del Graunt, e di porre in evidenza, con giusta *emphasis*, l'importanza, la novità, la fecondità del metodo inaugurato dal geniale illustratore dei Bill of Mortality, anche nel campo delle ricerche epidemiologiche.

Alcuni capitoli sono poi dedicati alla discussione di questioni di carattere generale: l'epidemiologia sperimentale, la immunizzazione artificiale nell'uomo, i fattori *procatartici* — nutrizione, modo di vita, occupazione, condizioni psichiche — delle malattie epidemiche e di massa.

A questa prima parte, dedicata alla illustrazione dei principi generali e dei fon-